Saluti portati dal mondo

Il messaggio del CC del PCUS

Questo il testo del messaggio del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica, recato al Congresso dal compagno Arvid Pelshe, membro dell'Ufficio politico.

Il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica invia un caloroso e fraterno saluto ai delegati del XV congresso del Partito comunista italiano e augura al congresso un proficuo lavoro.

Nel periodo di tempo trascorso dopo il XIV congresso del P.C.I., nell'arena internazionale si sono verificati importanti avvenimenti. Grazie all'intensa attività svolta dai paesi socialisti e dal movimento comunista e operaio mondiale, grazie alla nuova ascesa della lotta dei popoli per la libertà e la indipendenza nazionale sono stati ottenuti importanti cambiamenti positivi sul piano politico e sociale, sono state create le condizioni per l'ulteriore avanzata dell'umanità lungo la via della pace, della democrazia e del socialismo. D'altra parte, negli ultimi tempi le forze reazionarie dell'imperialismo e i portatori delle idee sciovinistiche ed egemoniche ad esse unitisi nella loro azione espansionistica — gli attuali dirigenti cinesi che hanno intrapreso una criminale azione aggressiva contro l'eroico popolo del Vietnam — hanno intensificato la loro attività. Essi accelerano la corsa agli armamenti, cercano di cambiare a loro favore il rapporto di forza nella arena mondiale, di screditare le forze del socialismo, della pace e del progresso, di provocare in esse la divisione. Il loro fine recondito è quello di far tornare il mondo ai tempi della guerra fredda e del confronto militare aperto.

Il vostro partito, difendendo gli interessi nazionali del suo paese, reca un notevole contributo alla lotta per il consolidamento della solidarietà per le forze della libertà, della pace e del progresso, si pronuncia contro i piani dei circoli aggressivi e dei loro complici, per la difesa della distensione internazionale, per l'amicizia tra i popoli italiano e sovietico.

Nelle condizioni odierne, la solidarietà internazionale dei lavoratori e soprattutto delle loro forze d'avanguardia — i Partiti comunisti — ha un'enorme importanza per il successo della lotta contro ogni mira aggressiva, contro la corsa agli armamenti e il pericolo della guerra nucleare, per la distensione e il progresso sociale. Il partito comunista dell'Unione sovietica fa e continuerà a fare di tutto per la coesione delle file del movimento comunista internazionale, delle forze che si battono per la pace, la liberazione nazionale e il progresso sociale.

Il XV congresso del PCI si svolge in un momento in cui i paesi del capitale, inclusa l'Italia, attraversano una crisi grave e prolungata che ha toccato tutti gli aspetti della vita.

Il capitalismo genera la disoccupazione, la inflazione, l'aumento dei prezzi, peggiora le condizioni di vita dei lavoratori. Esso genera anche il neofascismo, il terrore, i metodi autoritari, allontanando i lavoratori dalla gestione degli affari della società.

Il socialismo reale, costruito nell'Unione sovietica e negli altri paesi della comunità socialista, ha liberato i popoli di questi paesi da tutti i difetti propri al capitalismo, ha dischiuso ampi orizzonti al fiorire dell'economia e della cultura e all'aumento continuo del tenore di vita, ha assicurato l'attuazione del potere popolare e dell'autentica democrazia.

I comunisti italiani vedono giustamente nella lotta per le trasformazioni democratiche e per il socialismo la via d'uscita dalla crisi che travaglia il mondo del capitale.

I comunisti sovietici si rallegrano per i successi conseguiti negli ultimi anni dai comunisti italiani nella complessa lotta per il rinnovamento democratico della società, per il consolidamento delle posizioni del partito e dei suoi legami con le masse, contro i tentativi di far deviare il partito dalla via rivoluzionaria.

Il XV congresso del vostro partito è chiamato a dare una risposta a questi scottanti e indilazionabili problemi della realtà italiana.

Auguriamo a voi, cari compagni, a tutti i comunisti italiani un ulteriore rafforzamento delle file del partito sulla base delle grandi idee di Marx-Engels-Lenin, nuovi successi nell'azione tesa ad unire i lavoratori del vostro paese nella lotta per i grandi ideali della democrazia, della pace e del socialismo. Viva il partito comunista italiano! Viva la solidarietà internazionale dei comunisti! Viva il marxismo-leninismo!

Dalla Lega dei comunisti jugoslavi

Questo il testo del saluto al Congresso, portato dal compagno Stane Dolanc, segretario della Lega dei comunisti jugoslavi.

Colgo quest'occasione per trasmettere a voi, e tramite voi a tutti i comunisti italiani e al popolo lavoratore, i sinceri saluti di compagni e le espressioni di grande simpatia e i calorosi sentimenti del Comitato centrale della Lega, e di tutti i comunisti e del popolo lavoratore della Jugoslavia.

Con particolare attenzione abbiamo seguito l'attività del PCI durante i preparativi del XV Congresso, e con la massima attenzione abbiamo ascoltato la suggestiva relazione del segretario generale, compagno Enrico Berlinguer, sugli obiettivi e i compiti del vostro Partito nella lotta per la trasformazione democratica della società nella direzione del socialismo e per la pace nel mondo.

E' naturale l'interesse manifestato dai nostri popoli per il vostro congresso, per le attività del vostro partito, e generalmente, per tutto ciò che avviene nella vita della vicina ed amica Italia, con la quale stiamo conseguendo una collaborazione fruttuosa, basata sulla fiducia, parità di diritti, non ingerenza negli affari interni, e stima reciproca. Si tratta di un grande partito che svolge un ruolo di forza nazionale e democratica di estrema importanza. Con la partecipazione attiva nel risolvere i grossi problemi nazionali, della vita economica, sociale, culturale e spirituale e con la lotta per l'edificazione e funzionamento del sistema democratico da effettuarsi con la più estesa partecipazione dei cittadini nella vita politica e nella gestione della società, i comunisti italiani pure nella prassi hanno confermato che sono pronti e capaci di assumersi responsabilità ben più grandi. Questa responsabilità fa parte integrante del concetto dello schieramento democratico del Partito comunista italiano vigorosamente confermato pure a questo Congresso.

Nelle Tesi per il Congresso del vostro partito, come pure nella relazione svolta dal compagno Berlinguer, particolare attenzione è stata data alle questioni drammatiche del mondo contemporaneo e alla lotta delle forze progressiste e pacifiche per la distensione e per impedire una nuova guerra mondiale, contro la corsa agli armamenti che non cessa e che sempre più preme sull'intera umanità, come pure ad altre questioni della lotta per la pace e un mondo più umano.

A queste questioni pure la lega dei comunisti jugoslavi attribuisce la massima importanza. Il processo della transizione storica dal capitalismo al socialismo è caratterizzato dalle profonde trasformazioni sociali, da fermenti rivoluzionari e da molte altre tendenze positive.

Si fa sempre più forte la lotta della classe operaia e delle altre forze democratiche di molti Paesi contro lo sfruttamento e contro le forme di ineguaglianza e oppressione, per l'estensione dei diritti politici e economici dell'uomo e per la partecipazione nelle decisioni su tutte le questioni vitali della società. Il socialismo irresistibilmente sta diventando più forte e progredisce come processo mondiale. Si cercano e si affermano nuove vie per l'edificazione dei rapporti nelle società socialiste. Continua la lotta dei popoli per conseguire e per conservare l'indipendenza nazionale, e per un più rapido sviluppo economico e sociale.

Nonostante tutte queste ed altre tendenze positive il mondo non è riuscito a liberarsi dalle tensioni, stati di conflitto e perfino da conflitti locali.

Noi riteniamo che la situazione internazionale continua ad essere aggravata da questi e molti altri problemi, pericoli e minacce alla pace, all'indipendenza ed alla sicurezza di popoli e Stati. Ancora si ricorre alla politica della forza, invece di risolvere le controversie in modo pacifico. Continuano i negoziati sul disarmo, ma mezzi sempre crescenti vengono stanziati per accrescere il numero dei carri armati, degli aerei e potenziare l'arsenale nucleare. Gli esistenti focolai di crisi non si estinguono, anzi ne sono divampati di nuovi che seriamente minacciano la pace. Ci preoccupano in particolar modo i conflitti in Africa e nel Sud-Est asiatico, e specialmente i conflitti armati tra Paesi socialisti.

La Repubblica socialista federativa della Jugoslavia e la Lega dei comunisti jugoslavi sono decisamente contrari a ogni aggressione o intervento militare, contro la politica di forza con l'impostazione di un determinato modello di società, contro tutte le forme di dominazione straniera e di ingerenza negli affari interni, e sono invece per il diritto dei popoli allo sviluppo autonomo, indipendenza, sovranità e integrità territoriale. Queste regole devono venire rispettate ancor più tra Paesi socialisti.

Coerenti nell'osservazione di questi principi noi ci siamo adoperati per una immediata fine delle azioni militari nel Sud-Est asiatico, per il ritiro di tutte le truppe da territori stranieri e per il rigoroso rispetto di tutti i principi della Carta delle Nazioni unite. Violare questi principi significa mettere in questione l'esistenza della comunità internazionale. Non esistono principi «più elevati» nel nome dei quali si potrebbero infrangere questi principi fondamentali. Permettendo l'infrazione di tali principi, le scuse per calpestarli si troverebbero sempre con facilità e la lotta per il loro rispetto sarebbe molto più difficile.

L'atteggiamento della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, e della Lega dei comunisti jugoslavi, su questo punto è di una limpidezza cristallina. Noi condanniamo ogni aggressione e invasione, ogni azione militare che significano ingerenza negli affari interni di un Paese sovrano. Il nostro Paese e il nostro Partito, e il compagno Tito personalmente, durante le recenti situazioni di crisi hanno fatto di tutto per contribuire alla cessazione delle operazioni di guerra, al ritiro delle truppe dai territori stranieri e per l'inizio di colloqui per una soluzione pacifica dei conflitti.

In una situazione internazionale tesa, spicca ancor più il ruolo della politica di non allineamento nei rapporti internazionali. Il movimento dei non allineati ha tracciato le vie per una pace duratura ed ha aperto la prospettiva di democratizzazione dei rapporti politici ed economici internazionali.

La Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, la comunità autogestionaria di sei nazioni uguali e di numerose nazionalità, oggi è più salda che mai in ogni suo aspetto. La situazione politica è stabile. La Jugoslavia nell'intero periodo postbellico ha realizzato un generale e rapido sviluppo economico, con fondamentali cambiamenti della struttura economica e sociale della società. In meno di 35 anni la Jugoslavia ha progredito da paese agricolo sottosviluppato fino a diventare un paese industriale-agricolo di medio sviluppo.

Nel periodo 1947-78 abbiamo incrementato il prodotto sociale con un tasso medio annuo del 6,3 % e la Jugoslavia a questo riguardo è considerata tra i Paesi con il maggior tasso di crescita. Nei primi anni del dopoguerra il numero degli occupati si aggirava intorno al milione, mentre oggi si aggira intorno ai cinque milioni e mezzo. Circa tre milioni di persone sono affluite dalla campagna nelle città, dove oggi vive e lavora il 45 % di tutti gli abitanti. La popolazione agricola è diminuita dal 67 % nel 1948 al 31 % nel 1977. Riguardo al numero degli studenti su mille abitanti, il nostro Paese è al quinto posto nel mondo. L'assicurazione sanitaria si estende all'intera popolazione; la vita dell'uomo è stata prolungata in modo sensibile. Si nota un importante miglioramento del tenore di vita dei cittadini, così che oggi in Jugoslavia si vive meglio, più a lungo e più serenamente.

Fondamento della politica creativa di una organizzazione quale la nostra Lega dei comunisti è la sua capacità di sentire e capire questi cambiamenti in tempo e a tempo debito di adattare il suo ruolo, politica, organizzazione e metodi di lavoro. In altre parole di non essere schiava di nessuna dottrina, dogma, canone, schema e modello. Il progresso non ha fine e noi pure nel programma della Lega abbiamo scritto che niente di quello che è stato già conseguito deve essere per noi tanto sacro da non poter essere superato e da non poter cedere il posto a quello che è ancor più progressivo, più libero, ancor più umano!

L'augurio dei comunisti francesi

Questo il testo del saluto del Partito comunista francese, portato al congresso dal compagno Georges Fitermann, membro dell'Ufficio politico.

E' con grande piacere che vi porto il saluto fraterno e caloroso del Partito comunista francese.

Noi comunisti francesi guardiamo sempre con grande interesse a quanto accade da voi, a quello che rende il nostro partito comunista fratello dell'Italia.

Questo deriva dalla lunga storia che fa dei nostri due popoli gli eredi di una stessa civiltà, dai problemi simili, che si pongono oggi nei nostri paesi coinvolti da una crisi profonda, e anche dal consolidamento delle relazioni verificatosi negli ultimi anni tra i nostri due partiti, attraverso i regolari incontri tra Enrico Berlinguer e Georges Marchais.

Le eccellenti relazioni esistenti tra PCI e PCF sono, dunque, un fatto che ci rallegra enormemente. Questa solidarietà si basa sulle grandi lotte che si sviluppano sia da noi che da voi, lotte che nascono dalla rivendicazione sempre più pressante dei lavoratori per il diritto a una vita più dignitosa e più sicura. Ma la nostra reciproca solidarietà deriva anche e soprattutto dal fatto che i nostri due partiti hanno definito, in modo indipendente e in relazione alle specifiche condizioni dei nostri Paesi, orientamenti simili che si ispirano a una stessa volontà: avanzare per le vie democratiche verso un socialismo a sua volta democratico e pluralista.

Questo orientamento che si è incontrato con quello di altri Partiti comunisti, è la base di quello che si chiama eurocomunismo. Non mancano persone bene intenzionate che annunciano la «morte dell'eurocomunismo».

Essi scambiano i loro desideri con la realtà, ma saranno delusi perché siamo decisi a continuare su questa via.

Naturalmente la solidarietà tra comunisti italiani e comunisti francesi non esclude divergenze su alcune questioni. Ma questo non basta a farci perdere di vista quelle che sono le nostre idee e i nostri interessi comuni. E' in questo spirito che in vista dell'elezione a suffragio universale dell'assemblea europea, abbiamo preso l'impegno comune di fare di questo avvenimento un momento importante di lotta perché prevalgano gli orientamenti democratici e progressisti in ciascuno dei nostri Paesi e in Europa. In questo senso abbiamo concordato iniziative comuni significative.

Vogliamo un'Europa che sia realmente quella dei lavoratori e dei popoli, un'Europa democratica e indipendente. E questa Europa di progresso sociale, di cooperazione e di amicizia sarà il risultato dell'azione comune — che noi intendiamo favorire — dei comunisti, dei socialisti, di tutte le forze operaie, democratiche e progressiste che vorranno unirsi per agire a favore degli interessi popolari.

Sul piano internazionale, nel momento in cui la situazione presenta prospettive di progresso e pericolo, la solidarietà internazionalista deve rafforzarsi tra i Partiti comunisti, i movimenti democratici e nazionali, fra tutte le forze che intendono agire per la pace, per la distensione, per il disarmo, contro la politica dei blocchi per instaurare un nuovo ordine internazionale.

Cari compagni, i comunisti francesi si avvicinano al 23. congresso. La riflessione e il dibattito iniziati nel nostro Partito troveranno in quell'occasione una definizione e nuovi strumenti per proseguire la politica che abbiamo definito in modo irreversibile al nostro precedente Congresso: la politica dell'unità delle sinistre, dell'unione del popolo francese, per cambiamenti democratici sempre più marcati, in direzione di un socialismo che si adatti alle esigenze del nostro Paese e della nostra epoca.

Quello che vogliamo superare sono gli ostacoli che non hanno consentito — malgrado tutti i nostri sforzi — all'unione creatasi attorno al programma comune della sinistra di raggiungere gli obiettivi che si era prefissata. Speriamo, partendo dallo sviluppo dell'unità, nell'azione delle masse popolari, di costruire una nuova unità, più solida e più durevole. Consideriamo che l'aumento dell'influenza del nostro Partito ne sia una condizione essenziale.

In questo senso, le grandi lotte che si sviluppano in Francia, così come le recenti elezioni cantonali, indicano che per quanto dura e complessa sia questa lotta, esistono già i primi risultati.

Qui, in Italia, dopo i vostri grandi successi degli scorsi anni, siamo convinti che il 15. Congresso del PCI aprirà la via che permetterà al vostro popolo di superare le difficoltà e progredire verso la soluzione dei gravi problemi del Paese. Viva il 15. Congresso del PCI! Viva l'amicizia e la solidarietà rafforzate tra comunisti italiani e francesi!

Il Partito comunista iracheno

Questo il testo del saluto del Partito comunista iracheno, recato al congresso dal compagno Naziha Al Dilaimi, membro del CC.

Esprimo, a nome del Comitato centrale del Partito comunista iracheno, saluti cordiali e fraterni al congresso del Partito comunista italiano e per il suo tramite, agli eroici comunisti italiani che conducono una battaglia instancabile per realizzare la più ampia democrazia per la classe operaia e per tutti i lavoratori italiani, condizione essenziale per la transizione al socialismo.

Il ruolo che il vostro partito ha avuto ed ha nelle lotte antifasciste e nel guidare le lotte delle masse sfruttate, gli ha conquistato il consenso popolare e lo ha posto di fronte a nuove responsabilità nel condurre battaglie rivoluzionarie contro lo sfruttamento ed a favore della democrazia politica e sociale.

Il prestigio e l'importanza del ruolo esercitato dal Partito comunista italiano hanno suscitato forte opposizione da parte delle forze reazionarie nazionali ed internazionali, cioè i monopoli internazionali ed in modo particolare gli imperialisti americani, che rivolgono tutti i loro sforzi ad impedire la partecipazione dei comunisti al governo del paese.

L'avanzata del movimento rivoluzionario in Italia non può essere vista come scissa dal movimento rivoluzionario internazionale nel suo complesso, dalle conquiste del proletario sulla via del socialismo in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, dalle realizzazioni di questi Stati in campo economico, politico e sociale, dai successi del proletariato nei paesi capitalistici sviluppati e dai successi nella lotta antimperialista dei movimenti di liberazione nazionali. Nella nostra epoca ogni successo del movimento rivoluzionario, in qualunque parte del mondo, rappresenta un successo per l'intero movimento rivoluzionario internazionale e su questo fatto si basa la solidarietà fra tutti i rivoluzionari in generale e fra i comunisti in particolare.

I comunisti ed i democratici iracheni apprezzano grandemente la solidarietà che viene loro dal vostro partito e dal vostro organo di stampa, l'*Unità*. Il vostro appoggio alla lotta del PC iracheno per la sua autonomia politica, ideologica ed organizzativa, per le libertà democratiche e per la democrazia nelle istituzioni, rappresnta un grande contributo alla lotta rivoluzionaria antimperialista per il progresso e la democrazia.

Negli ultimi anni una serie di sviluppi negativi hanno minacciato e minacciano le conquiste di progresso sociale che sono state realizzate in Irak. Purtroppo questi sviluppi non possono più essere considerati un fenomeno transitorio ed ogni manifestazione di democrazia incontra costanti ostacoli, come dimostrano le barbare rappresaglie contro comunisti, democratici, progressisti e patrioti, fra arabi, kurdi e minoranze, operai, contadini, studenti, insegnanti, uomini, donne e persino bambini.

La campagna condotta contro il nostro partito e contro grandi masse di popolo non ha alcuna giustificazione e prende spunto da ragioni false e pretestuose. Gli oltraggi, le violenze, le brutalità sono state la conseguenza inevitabile della politica anticomunista e della lotta contro il PC iracheno.

La campagna contro il nostro partito non si è limitata alla repressione politica, che pure è stata così massiccia. Anche la stampa e gli altri mezzi di comunicazione di massa del Partito Baath arabo socialista hanno contribuito a lanciare una campagna ideologica e politica tendente alla liquidazione definitiva del PC iracheno. Questa campagna tendeva ad investire anche il movimento comunista mondiale, gli altri partiti comunisti ed il mondo socialista nel suo insieme, compresa l'Unione Sovietica, che è amica del nostro popolo e difende la nostra causa.

Il Partito Baath non ha mai fatto mistero del fatto che suo obiettivo principale era il Partito comunista. Fino ad oggi la stampa ufficiale irachena non ha mai smesso di predicare e sbandierare la idea che il Partito Baath sia l'unico partito che guida lo Stato, il Fronte nazionale e la società irachena in generale. A sostegno di questa idea sono stati portati argomenti e giustificazioni il cui unico obiettivo finale è in realtà quello di confermare il principio del partito unico. Il Fronte nazionale dovrebbe cioè diventare un organismo puramente formale, avente la sola funzione di sottoscrivere gli ordini del Baath.

Il concetto del partito-guida o del governo di un solo partito è un nuovo frutto dell'anticomunismo in Irak. All'inizio di marzo di quest'anno è stato emesso un comunicato a firma del Fronte nazionale che attaccava il Partito comunista iracheno (che ufficialmente fa ancora parte dello stesso Fronte nazionale). Il comunicato attaccava i Partiti comunisti dei paesi arabi, ricorrendo alle vecchie menzogne e ai soliti insulti nei confronti dei comunisti. Questo comunicato, emesso di fatto dal partito Baath, ha praticamente segnato la fine del Fronte nazionale.

La lotta del nostro partito è ora una lotta per la democrazia, per l'autonomia dei partiti politici, per la libertà di pensiero, di stampa e di organizzazione, per tutte le masse popolari. Il nostro obiettivo principale in questo momento è quello di porre fine alla campagna di terrore che ha privato il popolo dei suoi più elementari diritti umani.

Noi vi preghiamo di aggiungere la vostra voce alla nostra per chiedere la fine delle leggi disumane, del terrore e della tortura nei confronti dei democratici iracheni.

Dal Partito comunista giordano

Questo il testo del messaggio del Partito comunista giordano, portato al Congresso dal compagno Ashhab Naim, membro della Direzione.

Il Comitato centrale del Partito comunista giordano è lieto di presenziare al XV Congresso del PCI e porta i suoi più cordiali saluti ed auguri di buon lavoro a nome di tutti i comunisti e democratici dei nostri due popoli fratelli: il Palestinese e il giordano, delle cui classi operaie e lavoratrici il nostro Partito rappresenta gli interessi.

Lo svolgimento del vostro Congresso nella attuale situazione italiana riveste una importanza particolare, poiché la crescente pressione dei monopoli stranieri, specialmente da parte dell'imperialismo statunitense, nella vita politica italiana stanno aggravando la instabilità e la conseguente crisi governativa, impedendone la soluzione più idonea agli interessi delle grandi masse.

L'esistenza di un possente e popolare Partito comunista in Italia costituisce una forte garanzia per le libertà democratiche della classe operaia e della popolazione lavoratrice italiana, rappresenta un ostacolo sostanziale posto dinanzi alle forze fasciste in Italia e una grande forza che si batte per la pace e la distensione in Italia e in Europa. Perciò il vostro partito svolge a pieno diritto un ruolo di avanguardia tra le forze progressiste, democratiche e amanti della pace nel vostro paese.

Il nostro partito ha sempre apprezzato altamente la vostra solidarietà con la giusta lotta del nostro popolo arabo per liberare i suoi territori occupati dagli aggressori israeliani e per il rispetto dei legittimi diritti nazionali del nostro popolo arabo-palestinese, compreso il diritto ad uno stato indipendente. A questo proposito il tanto reclamizzato e cosiddetto trattato di «pace» fra Israele ed Egitto, progettato da Washington, costituisce un serio arretramento e un fallimentare tentativo contro ogni genuino sforzo per stabilire una pace giusta e duratura nella nostra regione, poiché ignora le principali condizioni per una pace che risponda agli interessi di tutti i suoi popoli, prima e soprattutto i diritti nazionali del nostro popolo arabo palestinese, e rappresenta al tempo stesso una pericolosa potenzialità di nuovi sanguinosi conflitti e la premessa per un asse imperialista aggressivo fra Israele e le forze reazionarie arabe contro il movimento nazionale di liberazione arabo e africano.

Consideriamo inoltre questo trattato come un aspetto delle attività provocatorie contro la distensione e la pace mondiale, intensificate recentemente dall'imperialismo USA, dalla Nato, con la piena cooperazione della «leadership» sciovinista cinese, e legate organicamente nell'aggressione contro l'eroico popolo del Vietnam.

Siamo sicuri che i nostri popoli arabi, con la solidarietà di tutte le forze amanti della libertà e della pace e socialiste, e specialmente dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, sventeranno questo grave complotto e continueranno la lotta per una vera pace nella nostra regione.

Primi giudizi di delegati stranieri

(Dalla prima pagina)

gire per far uscire l'Italia dalla crisi e anche, sul piano internazionale, per risolvere i grandi problemi della pace, del disarmo, del sottosviluppo. In breve, trovo in questo congresso tutte le ragioni per compiacermi delle relazioni, che sono di eccezionale qualità, che si sono stabilite tra i nostri Partiti e per pensare che permarranno e si rafforzeranno in avvenire».

Jean Pronteau, della Direzione del Partito socialista francese, assiste per la seconda volta a un Congresso del PCI. Quello precedente gli sembrò più ritrace, questo più serio e preoccupato. «Ciò corrisponde — *dice Pronteau* — alla situazione di crisi politica e ai difficili problemi posti alla società italiana, fra cui soprattutto i tentativi terroristici di destabilizzare lo Stato. La risposta data dal rapporto di Berlinguer mi è sembrata interessante e coraggiosa. Mi ha inoltre colpito la volontà di rinnovare la vita politica italiana e di darle un nuovo orientamento, mettendo l'accento sull'unione della sinistra. E' il problema che più ci preoccupa anche in Francia. Abbiamo un'altra preoccupazione comune con il PCI: il ruolo, più importante, da dare all'Europa come centro di civiltà e di esperienze socialiste nella larga cooperazione mondiale per la pace: punto che implica, anche per noi, che siano pienamente riconosciute le aspirazioni e il ruolo dei popoli del Terzo Mondo».

«Siamo sensibili — *conclude Pronteau* — all'originalità delle posizioni del PCI per quel che riguarda i problemi acuti del Sud-Est asiatico e agli sforzi fatti dal PCI stesso per trovare un regolamento pacifico in quella parte del mondo, a dispetto dell'infelice spedizione militare in Vietnam e di ciò che l'ha preceduta in Cambogia: sforzi sottolineati in particolare dalla presenza, per la prima volta dopo tanti anni, di una delegazione cinese».

Manuel Azcarate, membro dell'organo permanente dell'Esecutivo del PC spagnolo, ritiene che il discorso di Berlinguer sia «un documento politico di grande valore, non soltanto per l'Italia, per quanto attiene alla situazione internazionale». «Ho apprezzato in particolare — *dice* — la forza con cui Berlinguer ha posto l'esigenza di superare le contraddizioni tra i Paesi che hanno distrutto il capitalismo, l'importanza che egli ha dato alla lotta contro la corsa agli armamenti, per il disarmo e per la pace e il ruolo centrale attribuito all'Europa occidentale e al suo movimento operaio. Ho trovato queste posizioni molto vicine a quelle del nostro Partito. Il discorso è stato, in sostanza, un ulteriore contributo a quel patrimonio di idee che si chiama eurocomunismo».

Con Tomio Nishizawa, vicepresidente del Presidium del Comitato centrale del PC giapponese, siedono diversi compagni di Akahata.

«Avevo già letto le Tesi — *dice Nishizawa* — e no ascoltato con attenzione il discorso di Berlinguer. Mi ha colpito la concretezza con cui il PCI ha definito gli orientamenti programmatici di un governo di coalizione democratica. La situazione italiana, per quanto la conosco, è grave, la crisi economica è seria. Non vi è dubbio che il PCI sia la forza rinnovatrice capace di salvare l'Italia dai pericoli che la minacciano. In questo senso, vi auguriamo grande successo, in una battaglia che sappiamo essere molto complessa e difficile. Dai risultati che i comunisti otterranno dipende in grande misura il futuro».

«Il rapporto — *ci ha detto il compagno Octavio Pato, dell'Ufficio politico del PC portoghese* — è un documento profondo. La prima impressione è molto buona. Bisognerà studiarlo con attenzione. Una cosa è, comunque, già chiara: la situazione italiana è difficile e complicata e non può essere risolta senza la collaborazione dei comunisti. Tale collaborazione è assolutamente indispensabile. Il PCI è una grande forza, e senza di essa non c'è via di uscita alla crisi italiana. Nulla si può fare senza o contro il PCI. Fra i nostri due Partiti non c'è coincidenza di opinioni su tutto. Non c'è, per esempio, sulla CEE. Ciò non impedisce che i rapporti fra PCI e PCP siano già oggi molto stretti e che lo diventino ancor più nel futuro. Speriamo che il compagno Berlinguer possa venire presto in Portogallo. La crisi del capitalismo si è aggravata, i pericoli per la pace si sono moltiplicati e ciò rende ancora più necessaria la collaborazione fra i Partiti comunisti e tutte le forze democratiche e di pace del mondo».

Per il compagno Arno Saarinen, presidente del PC finlandese, il discorso di Berlinguer «riflette, tanto nella parte di politica internazionale quanto sui problemi dell'Italia un grandissimo senso di responsabilità».

Il rappresentante del Partito del lavoro (socialista) olandese, Marnix Krop, giudica il rapporto di Berlinguer «imponente», *anche se gli è sembrato che esso segni una* «battuta d'arresto» *nello sviluppo dell'eurocomunismo, per quel che riguarda il giudizio sugli sviluppi in Europa orientale, in URSS e nel Sud-Est asiatico. Su quest'ultimo punto — secondo Krop — il rapporto coinciderebbe con la linea sovietica, anche se il giudizio sulla Cina è indipendente da quello dell'URSS. Per quanto riguarda l'Europa, Krop ha avuto l'impressione che l'impegno del PCI per un'integrazione e cooperazione nella CEE sia diventato* «sincero», *sebbene forse stimolato da un bisogno di* «legittimarsi nazionalmente». *Ritiene che le differenze fra PCI e PCF sull'Europa dipendano anche dalle posizioni della DC italiana e dei gollisti sullo stesso tema. Krop ha concluso sottolineando che l'ultimo Congresso del suo Partito (1977) si è pronunciato per un'apertura verso i comunisti su questioni specifiche sulle quali, nel Parlamento europeo, vi possano essere prospettive di collaborazione.*

«Questo Congresso — *ci ha detto Rodney Arismendi, segretario generale del PC uruguayano* — è un grande avvenimento per tutti: amici e nemici del PCI. Da esso dipendono non solo il futuro del Partito stesso, ma la sorte della democrazia e le sue prospettive di avanzata in Italia e nel resto del mondo. Non è strano che ci siano tante delegazioni, esponenti dei partiti e movimenti comunisti e progressisti di così vario orientamento, e tanti rappresentanti della stampa. Si può dire che il Congresso del PCI è l'avvenimento politico più importante, oggi, in Europa occidentale. Noi latino-americani conosciamo ed apprezziamo il grande ruolo del PCI e del popolo italiano, la sua sensibilità e solidarietà con la nostra lotta antifascista. Il rapporto di Berlinguer è un documento politico denso, bello, importante, che rivela grande responsabilità verso il movimento operaio internazionale, grande preoccupazione nella ricerca di strade nuove verso la democrazia e il socialismo e una chiara tendenza all'unità di tutte le forze rivoluzionarie, di liberazione e di progresso».

«Il rapporto — *dice Hwang Hon, ambasciatore della RDP di Corea presso la FAO* — mi ha fatto capire con maggior chiarezza la politica estera e interna del PCI. Berlinguer ha esaminato la politica internazionale nel modo più autonomo. Il rapporto è stato anche uno specchio fedele della situazione italiana. Siamo convinti che il PCI è unito attorno alla sua direzione e che la classe operaia è unita attorno al PCI».

La compagna Giselle Rabasahala, ministro della cultura e dell'arte popolare del Madagascar e segretario generale del Partito del Congresso dell'indipendenza, ci ha detto: «Due aspetti mi hanno soprattutto colpita nel rapporto di Berlinguer: primo, la viva solidarietà con i popoli in lotta per la loro indipendenza e con i governi progressisti del Terzo Mondo e in particolare dell'Africa, e lo sforzo di sensibilizzare su questo tema le forze democratiche e i lavoratori italiani ed europei; secondo, la risoluta difesa della democrazia contro le minacce eversive».

E' la terza volta che il compagno Abdallah Layachi, membro dell'ufficio politico e segretario del CC del Partito del progresso e del socialismo marocchino, assiste ad un Congresso del PCI. Ci dice: «Noi siamo qui non solo per esprimere solidarietà, ma per imparare, perché la vostra esperienza è ricca ed utile. Avete saputo diventare un Partito di massa, e conservare questa caratteristica dotandovi di una linea di massa, mettendo radici profonde nella vita del popolo, interpretandone tutte le aspirazioni, da quelle più alte a quelle più quotidiane, semplici e modeste. Di grande interesse è la vostra politica delle alleanze, che vi consente di fondervi con tutta la società, pur conservando la vostra natura di partito rivoluzionario».

Il compagno Pompeyo Marquez, segretario generale del MAS (Movimento al socialismo) venezuelano, ha colto nel rapporto soprattutto il collegamento «fra libertà, democrazia e socialismo come unica e medesima cosa» *e la sottolineatura che il socialismo* «è la forma più alta di democrazia». *Lo ha impressionato favorevolmente anche il giudizio storico-critico sul* «socialismo esistente», *sui successi raggiunti dai Paesi socialisti e, al tempo stesso, sui limiti di tale esperienza; limiti la cui consapevolezza* «deve servire da punto di partenza per tutti coloro che nel mondo capitalista lottano per il socialismo». *Inoltre, Marquez giudica di grande importanza il modo come il compagno Berlinguer ha affrontato gli avvenimenti del Sud-Est asiatico.* «Senza cadere in una posizione equilibrista, Berlinguer ha analizzato i fatti in modo obiettivo: il regime reazionario e dispotico di Pol Pot, l'intervento vietnamita e l'aggressione, inammissibile, da tutti i punti di vista, della Cina contro il Vietnam».

«Mi hanno impressionato — *dice Rafix Ali, del PC tunisino* — sia la ricchezza politica e teorica del rapporto del compagno Berlinguer, sia l'attenzione con cui i delegati l'hanno seguito, dimostrando di comprenderne tutte le sfumature: cosa che testimonia una grande educazione politica. Il documento mi ha permesso di conoscere meglio il PCI, in particolare la sua politica delle alleanze e il modo come concepisce il passaggio da una tappa all'altra nella via verso il socialismo. Il testo dà prova di una grande capacità dialettica, nella tradizione di Gramsci e di Togliatti. Grande è anche la capacità di cogliere profondamente i movimenti diffusi nella società, compresi quelli non controllati, o non del tutto controllati dal partito (donne, giovani), in tutta la loro ricchezza».